

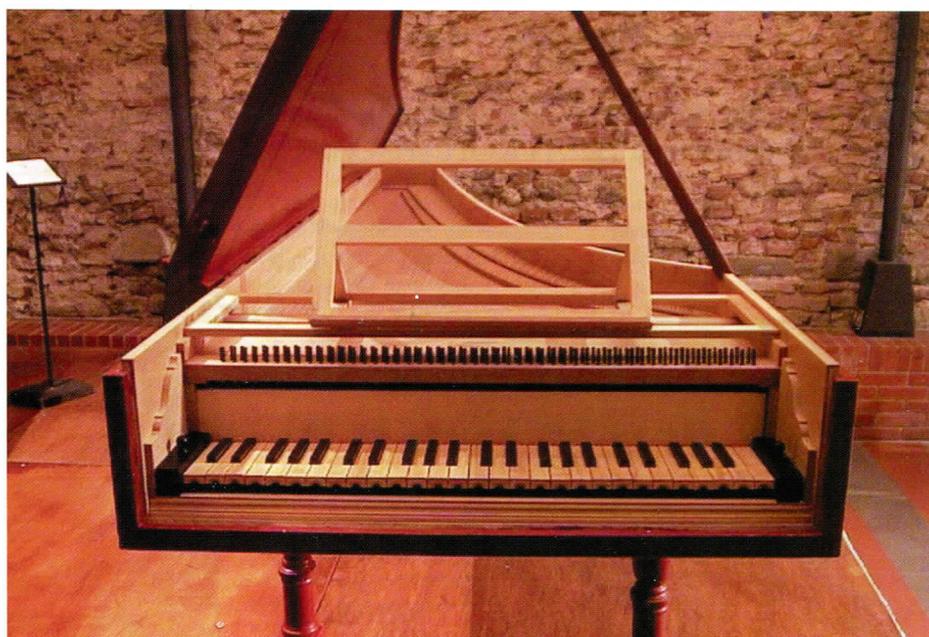
# LO STRUMENTO E L'INTERPRETE

## Il Gravicembalo col pian e forte di Bartolomeo Cristofori

**L**il coronamento di un sogno. Il sogno di poter realizzare lo strumento con il «pian e il forte». Il sogno di creare una tastiera dalla quale scaturissero suoni dotati di una tavolozza dinamica comprendente anche le sfumature, oltre ai colori accesi. E di conseguenza la possibilità di comporre una letteratura musicale altrettanto ricca di nuances, di accenti, di drammaticità espressiva. Un sogno che si è concretizzato all'alba del Settecento a Firenze grazie all'opera di un geniale artigiano padovano, Bartolomeo Cristofori. Per anni gli organologi di mezza Europa hanno dibattuto la questione della nascita del pianoforte contrapponendo al costruttore italiano, spesso seguendo logiche di mero campanile, i vari Silbermann e altri personaggi sicuramente importanti ma entrati in scena almeno un ventennio dopo Cristofori, oggi infatti generalmente riconosciuto come l'inventore - il termine è banale ma rende l'idea - dello strumento a martelli, o quanto meno il padre del meraviglioso progetto. A quasi tre secoli di distanza Kerstin Schwarz nel suo laboratorio di Vicchio, in provincia di Firenze, ha realizzato una copia del «Gravicembalo col pian e forte» del 1726 di Bartolomeo Cristofori. Lo strumento, per la raffinatezza costruttiva e la scelta dei materiali, ha suscitato grande interesse tra gli addetti ai lavori ed è già stato utilizzato per diverse conferenze-concerto e per l'incisione del CD delle *Sonate per cembalo* di Domenico Scarlatti da parte di Francesco Cera, il quale ha alternato il fortepiano

Cristofori alla copia di un cembalo Carlo Grimaldi (Messina 1697) costruito da Tony Chinery, sempre a Vicchio, nel 2001. «Lo strumento è una copia esatta del fortepiano di Bartolomeo Cristofori del 1726», spiega la Schwarz. «Si sono conservati tre fortepiani di Cristofori, uno datato 1720 al Metropolitan Museum di New York, uno datato 1722 al Museo degli strumenti musicali di Roma e quello più recente, datato appunto 1726, che si trova nel museo dell'Università di Lipsia». Già alla fine del diciassettesimo secolo Bartolomeo Cristofori (1655-1731), costruttore e curatore degli strumenti a tastiera alla corte medicea, sperimentava metodi nuovi di far vibrare le corde dei clavicembali. La prima notizia ufficiale dell'invenzione di Cristofori viene da un inventario di strumenti musicali della collezione di Ferdinando de' Medici del 1700, dove sta scritto: «Un Arpicimbalo di Bartolomeo Cristofori, di nuova invenzione, che fa il piano e il forte, con alcuni saltarelli con panno rosso, che toccano nelle corde, et alcuni martelli che fanno il piano e il forte». Undici anni dopo, nel 1711, Scipione Maffei pubblicò un articolo nel «Giornale de' letterati», in cui descrive dettagliatamente lo strumento nuovo. Con lo sviluppo della

meccanica a martelli, un nuovo suono per il clavicembalo era nato, molto ricco di sfumature dinamiche. La costruzione del corpo della «nuova invenzione» era praticamente identica a quella usata nei clavicembali di Bartolomeo Cristofori. I documenti provenienti dalla corte di Toscana rivelano una fiorente attività musicale. Il fatto che i Medici, nonostante le difficoltà economiche e politiche in cui si dibattevano ormai nel diciassettesimo secolo, celebrassero la propria posizione nella vita fiorentina con ricchi e fastosi festeggiamenti, non era dovuto solamente a un personale interesse per l'arte, ma piuttosto al bisogno tipico delle famiglie aristocratiche dell'epoca di mettere in mostra il proprio status facendo sfoggio di magnificenze. A partire dal 1698 Cristofori iniziò a percepire un regolare stipendio per la sua attività a corte e potrebbe essere questo il contesto in cui elaborò il suo pianoforte, strumento che viene descritto in un inventario degli strumenti musicali di proprietà del Granprincipe Ferdinando. «Il fortepiano di Cristofori - prosegue la Schwarz - è uno strumento molto leggero, grazie all'uso del legno di pioppo per la cassa. La tavola armonica è di cipresso. Le corde sono d'ottone con diametri simili a quelli di un clavicembalo italiano. L'estensione della tastiera è di quattro ottave, Do1-Do5. La geniale meccanica a martelli di Cristofori contiene già tutte le componenti fondamentali della meccanica moderna. Vi si trovano le leve e le teste dei martelli, le leve intermedie, gli scappamenti e gli smorzi. I martelli sono fatti di rotoli di carta, coperti da un pezzettino di pelle. Con questa meccanica si rendono possibili una leggerezza, una velocità di tocco e una sfumatura di suono che si perderanno nelle meccaniche successive». Il fortepiano in oggetto appartenne a una nobile famiglia modenese e fu acquistato dal barone Alessandro Kraus in occasione dell'Esposizione di Firenze del 1876. Due anni più tardi venne presentato all'esposizione mondiale di Parigi.



di Roberto Codazzi

## Francesco Cera parla del « Cristofori » realizzato da Kerstin Schwarz

Francesco Cera, clavicembalista e organista di origine bolognese, già allievo di Tagliavini e Leonhardt, ha registrato per Tactus le *Sonate per cembalo* di Domenico Scarlatti utilizzando la copia del fortepiano Cristofori realizzata da Kerstin Schwarz.

**Maestro Cera, che caratteristiche di suono e dinamiche ha questo strumento?**

Direi un suono trasparente, sebbene più scuro del clavicembalo, brillante nella regione dei bassi, più tondo e caldo nei medi e negli acuti. Una cosa interessante è che il timbro cambia a seconda della forza con cui si percuote il tasto: piano-scuro, forte-chiaro. Questo dona molta varietà timbrica alla sua sonorità, che è più contenuta rispetto al pianoforte moderno ma sensibilmente più varia di effetti timbrici, meno uniforme sotto la mano dell'esecutore. Non esistono affatto i pedali di risonanza e di smorzamento, perciò tutto è affidato al tocco dell'esecutore, e questo è anche un bene. Effetti di risonanza si possono ottenere tenendo giù i tasti di più note consecutive, come si fa sul clavicembalo. Un bellissimo effetto di delicatezza si può ottenere facendo scorrere la tastiera di qualche millimetro, in modo che i martelletti colpiscono una corda anziché due.

**Lei ha alternato questo fortepiano a un clavicembalo nell'incisione delle sonate di Scarlatti: in funzione di quali valutazioni storiche e stilistiche ha utilizzato l'uno piuttosto che l'altro?**

Sappiamo che la collezione di strumenti a tastiera della regina Maria Barbara, allieva di Scarlatti, comprendeva tre fortepiani, uno dei quali è detto provenire da Firenze, perciò Scarlatti poteva suonare spesso il fortepiano. La *Sonata K.70* che apre l'incisione riporta dei segni di piano e di forte, rarissimi in Scarlatti, che potrebbero riferirsi alle possibilità dinamiche del fortepiano. Inoltre le sonate contenute nel manoscritto datato 1742, da me incise, restano in gran parte contenute nell'estensione di quattro ottave, Do1-Do5, tipiche di alcuni fortepiani di Cristofori. Di preferenza ho affidato alla voce mutevole del fortepiano le sonate cantabili e intime (cito la raffinatissima K.77) e al clavicembalo quelle spumeggianti come la K.33; ma il fortepiano può conferire grande smalto anche all'effetto percussivo tipico di Scarlatti.

**Fin dove l'utilizzo di uno strumento del genere corrisponde a una moda o piuttosto a una reale esigenza filologica?**

La correttezza filologica non è l'aspetto più interessante quando scelgo uno strumento il più



Francesco Cera

vicino possibile a quelli conosciuti dal compositore: piuttosto apprezzo le risorse timbriche e il gusto che offrono all'interprete. Come quando si parla una lingua straniera: si cerca di imitare l'accento giusto, certamente per correttezza, ma anche perché di ogni lingua si apprezza la sua musicalità.

**Che difficoltà esecutive comporta, anche in ordine alle caratteristiche della tastiera, questo fortepiano?**

La tastiera è leggerissima e richiede dei minimi movimenti della mano, perciò per ottenere molte sfumature dinamiche è necessario dosare la forza di percussione in una scala infinitesimale. Mi ha aiutato la mia esperienza al clavicordo.

**Se Giustini e Platti hanno indicato esplicitamente l'utilizzo del « cembalo a martelli » invece del cembalo, come mai non hanno fatto altrettanto Domenico Scarlatti e Händel?**

Forse perché continuavano a pensare al cembalo, oppure indirizzavano le loro composizioni a uno strumento a tastiera in genere. Per molto tempo dopo l'invenzione e la diffusione del fortepiano era d'uso comune chiamarlo « cembalo », fino all'epoca di Beethoven. Sappiamo che Scarlatti poté suonare il fortepiano a Firenze, a Lisbona e a Madrid, cioè durante quasi tutta la sua vita, ma sempre accanto al clavicembalo. Il fatto che lui non abbia espressamente destinato alcun brano al fortepiano rientra in quella libertà di scelta diffusa all'epoca di Frescobaldi. Nelle corti dove si faceva musica abbondavano i più vari generi di stru-

menti a tastiera e stava al musicista sceglierli e suonarli secondo il proprio gusto.

**Si dice che il fortepiano Cristofori consentisse la realizzazione del « pian e forte » e delle dinamiche, ma i suoi primi strumenti in realtà hanno una espansione fonica e una gamma dinamica estremamente limitate. Condividi questa opinione?**

È vero che l'ampiezza dinamica è spostata verso il pianissimo piuttosto che il fortissimo. Non trovo sia un difetto di per sé; questo tipo di strumento riesce tranquillamente a reggere l'acustica di una sala da concerto di medie proporzioni.

**Sull'origine del fortepiano, si è davvero sgombrato il campo da ogni dubbio? Ovvero: l'inventore è stato sicuramente Cristofori oppure altre scuole europee sono arrivate prima di lui?**

Ho trovato una interessantissima pubblicazione di fine Ottocento di un accademico fiorentino, Leto Puliti, che già dava prova del primato di Cristofori. Ebbe luogo in Francia un'invenzione concomitante di Jean Marius, ma il meccanismo era infinitamente più rozzo. Cristofori fu geniale per aver concepito e messo in atto una meccanica precisissima e completa. Per quanto riguarda la cassa, sebbene inventò un punto d'attacco delle corde separato dal piano d'armonia, non si allontanò molto dal clavicembalo italiano seicentesco per la forma e materiali impiegati. Tuttavia il suono che ne risulta è molto bello.

**Suonare il fortepiano è una specializzazione, oppure anche un interprete come Lei, abituato a passare da organo e cembalo, può farlo con credibilità e duttilità?**

Ho dovuto mettere a frutto la capacità di adattamento del tocco a cui mi ha abituato il passare frequentemente dal cembalo all'organo al clavicordo. Credo che sia importante ascoltarsi e adattare il proprio tocco.

**Ha in animo la registrazione di qualche altra raccolta con la copia del fortepiano Cristofori?**

Ci sto pensando. Intanto ho potuto suonarlo in concerto, per il momento all'estero.

**Sul piano dell'estetica sonora e dello stile, Lei che obiettivo intende perseguire con il fortepiano rispetto al cembalo?**

Mi interessa il piano espressivo. Anche il clavicembalo è in grado di commuovere e non dimentichiamo che i compositori del Barocco ponevano l'espressione dei sentimenti al primo posto, ma non si può negare che il fortepiano abbia mezzi più incisivi.

Roberto Codazzi

Lo strumento è inserito in una splendida cassa dello stesso periodo, decorata con cineserie, simile a quella del clavicembalo dello stesso anno. Con la vendita della collezione Kraus tanto il fortepiano quanto il clavicembalo a tre registri furono acquistati dal collezionista Wilhelm Heyer, produttore di carta di Colonia e nel 1926 passarono al museo dell'Università di Lipsia.

La decorazione di entrambi gli strumenti lascia supporre che siano stati costruiti per lo stesso committente e fossero presumibilmente destinati a una stanza arredata in stile cinese. Quest'anno ricorre il 350° della nascita di Bartolomeo Cristofori, anniversario che sarà celebrato il 21 dicembre con l'inaugurazione di una mostra allestita presso la Galleria dell'Accademia

di Firenze. Nell'arco di tre mesi si potranno ascoltare concerti, partecipare a visite guidate e conferenze, assistere a convegni e momenti di approfondimento. Tra gli strumenti originali di Cristofori in mostra spiccano una spinetta ovale, un clavicembalo d'ebano della collezione del Conservatorio Cherubini di Firenze e il fortepiano del 1722 in prestito da Roma.

